

POLITIKEN

Prova in italiano: «som åller hår hat no foreller»

Lorens Juul Madsen

Il romanzo di Johannes V. Jensen *La caduta del re* fu pubblicato 120 anni fa, ma solo ora è presentato in traduzione italiana. All'Italia mancano molti classici danesi, dice il traduttore del libro, Bruno Berni, che sogna di tradurre anche *Il mentitore* di Martin A. Hansen.

Bruno Berni è soddisfatto perché della sua traduzione di *La caduta del re* di Johannes V. Jensen, appena uscita, si è già parlato sulla stampa italiana. Il libro viene definito «un capolavoro» e altrove «una vera pietra miliare della letteratura danese». Questa accoglienza non è comune, dice, e certo in seguito arriveranno altre recensioni, perché in Italia avviene così, un po' alla volta.

Abbiamo appena cominciato il collegamento Zoom da Roma quando anticipa la mia prima domanda.

A Berni è stato chiesto di scrivere un articolo per il supplemento culturale di uno dei grandi quotidiani italiani, su «quanto è importante riscoprire certe opere».

La caduta del re è un capolavoro della letteratura danese del ventesimo secolo. Perché il libro esce in italiano solo ora?

«Non è così facile rispondere. Anche se Jensen ebbe il premio Nobel per la letteratura, di lui abbiamo in italiano poche cose. Molti anni fa uscirono i suoi *Racconti dello Himmerland*, probabilmente tradotti dall'inglese. Sono state anche pubblicate parti di *Il lungo viaggio* e a metà degli anni Quaranta uscì uno dei suoi romanzi americani, *Madame D'Ora*, in una collana di gialli, ma quella traduzione è introvabile. Per quanto ne so possiedo l'unico esemplare. Infatti colleziono letteratura danese in traduzione italiana.» racconta Berni.

Le poche traduzioni di Jensen possono essere dovute alla politica culturale isolazionista condotta dall'Italia nel ventennio di governo fascista?

«No, perché anche in epoca fascista usciva una quantità di letteratura straniera. Una quantità di letteratura nordica, anche danese. Alcuni degli scrittori oggi sono dimenticati. Ma c'erano anche nomi come Nis Petersen, William Heinesen e Karen Blixen. Ma non Jensen, non *La caduta del re*.

Non c'è Holberg in italiano.

La realtà è, dice Berni, che gli italiani leggono una quantità di letteratura contemporanea danese. Spesso gli viene chiesto di tradurre per esempio l'ultimo libro di Peter Høeg o l'ultimo giallo ancor prima che siano usciti in Danimarca. Ma in Italia è stata saltata una lunga serie di classici, perciò gli italiani non dispongono di un canone comune per la letteratura danese meno recente.

Bruno Berni non vive solo di traduzione, ma lavora come ricercatore occupandosi di storia della traduzione e mediazione culturale. «Uno dei compiti del traduttore secondo me è andare alla scoperta del canone letterario, dei classici. Una carenza grave è l'assenza delle commedie di Holberg in italiano. Più di una ventina d'anni fa ho tradotto *Il viaggio sotterraneo di Niels Klim*, ma le commedie non sono tradotte. Ci mancano molti classici e classici moderni. Per esempio, non abbiamo in italiano Martin A. Hansen. E *voglio* assolutamente tradurre *Il mentitore*. Abbiamo perduto molti capolavori del ventesimo secolo.»

Due anni fa a Berni è stato chiesto di tradurre *Marie Grubbe* di J.P. Jacobsen, che era stato tradotto ma non dal danese. In seguito la casa editrice Carbonio gli ha chiesto se poteva consigliare un classico davvero buono, e così ha proposto *La caduta del re*.

«In Germania la letteratura danese si è sempre tradotta. Lo facevano già nel Settecento e nell'Ottocento. Ma non in Italia, perché non avevamo i mediatori. Ora abbiamo i traduttori, perciò è importante riempire i buchi» dice Berni, che insiste con la traduzione di classici ogni volta che si presenta l'occasione.

È convinto della capacità della letteratura di creare comprensione tra le popolazioni. È importante capirsi, dice. Si può anche capire i danesi leggendo Peter Høeg, ma quando poi Peter Høeg per esempio cita Holberg, il lettore italiano viene escluso.

In Danimarca è diverso, dice, perché il lettore colto conosce i classici italiani. Magari non ha letto Leopardi, ma conosce Dante. «Qui da noi non è così. Abbiamo Andersen, ma manca molto altro» dice Berni, che ha un accordo volante con una casa editrice per tradurre alcune commedie di Holberg.

Le sfide di Jensen

Come è stato tradurre La caduta del re?

«È stato un piacere! Quando un testo è scritto davvero bene, la sfida è produrre qualcosa che abbia lo stesso livello. Una cosa è tradurre gialli, dove il *plot* passa in primo piano, e ne ho tradotti molti. Non hanno sempre un particolare valore letterario. Johannes V. Jensen invece scriveva divinamente».

Non è quel genere di traduzioni dove si possono licenziare dieci pagine al giorno, dice. Jensen faceva molte ricerche storiche, perciò ci sono molte sfide terminologiche. Può trattarsi di abiti, armi o strumenti, che bisogna comprendere. E anche molte delle parole italiane corrispondenti sono uscite dall'uso. «Non è che si possa semplicemente trovare le parole in un dizionario italiano-danese. Ma per fortuna avevo a disposizione ODS, il Dizionario della lingua danese, per alcune delle parole più antiche. Quando le cercavo, gli esempi riportati peraltro erano presi proprio da Johannes V. Jensen, il dizionario riportava le stesse frasi».

Bruno Berni fa l'esempio di quando Mikkel Thøgersen nel capitolo *Nostalgia* è a pesca «på Fladvandet med Gliben». Lo strumento da pesca, un *åleglub*, lo aveva trovato in ODS, ma è stato impegnativo trovare uno strumento più o meno corrispondente in italiano, la guatta.

E poi c'è il dialetto. In due punti del libro, Jakob il suonatore canta una canzone in dialetto dello Himmerland. Berni aveva passato molto tempo con gli strumenti per la pesca, perché nella canzone in cui il suonatore parla di «accogliere» era stato portato del tutto fuori strada dalla frase «som åller håar har no foreller». Che c'entravano qui le «foreller».

Qui Facebook è stato di grande aiuto durante il *lockdown*, quando non si poteva viaggiare. La lettrice di danese a Zurigo, Caroline Ballebye Sørensen, ha mandato a Berni le foto dell'edizione delle poesie con i testi in dialetto e le traduzioni danesi, e così lui si è reso conto che *foreller* (it.: trote) è la forma dialettale nello Jutland per *forældre* (it.: genitori).

Si crea un'illusione

Ho notato che non hai tradotto le parti in dialetto con un dialetto italiano...

«No. Le canzoni di Jakob il suonatore ho scelto di tradurle in un italiano più orale e informale. Alcune cose semplicemente non si possono fare e il dialetto è una di queste. Sarebbe assolutamente ridicolo se traducessi certe cose in un napoletano artificiale. Finché si tratta di piccole cose, una battuta e cose del genere, è possibile cavarsela con qualche piccolo trucco, scendendo un po' di tono».

Per fortuna tutte le lingue possono ricorrere a diversi registri linguistici, che possono essere usati per creare l'illusione che si parli dialetto. Qualche volta basta violare un po' l'ortografia o usare un'elisione con una parola. Per molti versi una traduzione è un'illusione che si crea, dice.

Il problema è anche che Jensen ha un tono tutto personale, e che il testo è scritto in un'altra epoca. È per questo che ogni generazione dovrebbe avere in classici in una nuova traduzione. Una

traduzione contemporanea a Jensen avrebbe avuto un aspetto del tutto diverso. Non solo perché la lingua cambia, cambia anche il modo in cui si traduce. Nell'Ottocento non si aveva un approccio così filologico, si traduceva molto più liberamente.

«Se mi mettessi a tradurre H.C. Andersen in italiano con la lingua in cui scriveva Manzoni, non avrei più incarichi di traduzione» pensa Berni.

Bruno Berni parla anche del fatto che una traduzione talvolta spinge la lingua d'arrivo agli estremi e la arricchisce di parole e concetti. «Traduco da più di trent'anni. Quando ero giovane non si sapeva mai come tradurre *smørrebrød*. Ho visto in alcune traduzioni che la parola viene semplicemente conservata in corsivo. Come si fa con il cibo italiano nelle traduzioni danesi dall'italiano».

Vedo che usi note a piè di pagina nella tua traduzione. In Danimarca è praticamente vietato nelle traduzioni di letteratura.

«Lo è anche qui. Ma in *La caduta del re* ci sono per esempio parole e canzoni in *plattdeutsch*. Gli italiani non hanno lo stesso rapporto di confidenza col tedesco che può forse avere un danese, perciò in questi casi si fa così. Vale per esempio anche per i riferimenti alla mitologia nordica, Fenja e Menja e il mulino di Grotti. Le ha chieste espressamente la casa editrice. Parliamo di un romanzo classico, e un classico richiede qualcosa di più. Perciò ho anche scritto un'introduzione al libro. Ma nella letteratura contemporanea non ho mai usato note a piè di pagina».

Ci sono altre opere di Johannes V. Jensen che vorresti tradurre?

«Mi piacerebbe molto ritradurre *I racconti dello Himmerland*. Sono davvero belli. Forniscono un'immagine di un'altra Danimarca che non è Copenaghen. I lettori italiani hanno maggiore confidenza con Copenaghen, perciò facciamogli conoscere la provincia danese, la vera Danimarca».

La letteratura ci unisce

Alla fine dell'intervista Berni torna dove ha iniziato: parla della comunione insita nel conoscere il reciproco canone letterario.

«Oggi abbiamo le borse Erasmus e i giovani viaggiano per il mondo. Qui a Roma abbiamo ricercatori di ogni Paese e ci sono ricercatori italiani ovunque al mondo. Le cose cambiano. Noi cambiamo a poco a poco. Tra 100 anni di sicuro ci conosceremo meglio e allora saremo più europei di quanto siamo oggi. Ma non diventeremo europei solo grazie al mercato interno o perché compriamo insieme il vaccino per il coronavirus. Diventeremo europei quando sapremo davvero che tipo di storia hanno alle spalle gli altri e come vivono. È qui che la letteratura può contribuire».

Non è passato molto tempo da quando gli italiani avevano idee vaghe sulla Scandinavia, dice Berni. «Quando da giovane partivo per Copenaghen, la gente mi chiedeva se sarei andato anche a Capo Nord. Allora dovevo spiegargli che la distanza da Copenaghen a Capo Nord è come la distanza da Copenaghen a Roma» ride Bruno Berni:

«Oggi ci conosciamo meglio».

Bruno Berni

Nato nel 1959 a Roma. Ha studiato letteratura tedesca e letterature nordiche all'Università La Sapienza di Roma. Primo ricercatore dell'Istituto Italiano di Studi Germanici a Roma. È autore di traduzioni dal danese, tra gli altri, di Karen Blixen, H.C. Andersen, Ludvig Holberg, Knud Rasmussen, Pia Juul, Jens Christian Grøndahl, Søren Ulrik Thomsen, Helle Helle, J.P. Jacobsen, Peter Høeg, Merete Pryds Helle, Morten Søndergaard, Birgitte Kosovic, Gretelise Holm, Bjarne Reuter e Lene Kaaberbøl.

La sua traduzione di *La caduta del re* è pubblicata da Carbonio Editore, Milano, 2021, col contributo del Fondo statale danese per l'arte.